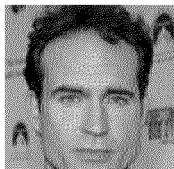


Figli dell'eterologa, quando la vita presenta il conto

*Giovani che vogliono
conoscere chi sono i loro
genitori biologici. Donatori
che si scoprono padri
Sono gli effetti (taciuti)
della provetta senza regole*

Si fa presto a dire eterologa. Se la recente decisione della Corte Costituzionale è chiara, con l'abrogazione dell'articolo della legge 40 che vietava di ottenere un bambino in provetta con entrambi i gameti o uno solo di essi da "donatori" estranei alla coppia, non possono che far riflettere le storie che la stampa internazionale rilancia mostrando le inimmaginabili conseguenze cui porta l'apertura senza regole al mercato della fecondazione eterologa. Il caso più frequente, documentato e drammatico è quello dei figli dell'eterologa che, giunti all'età della ragione o alla maturità, pretendono di sapere di chi sono eredi non tollerando più quella che gli pare un'impostura e un'ipocrisia, oltre che un'insopportabile ombra sulla loro storia. Ma si affacciano anche casi di "donatori" forse convinti che la cessione o la vendita del seme o degli ovuli sarebbe stato solo un atto libero e senza conseguenze, e che invece fanno i conti con la coscienza di essere davvero padri e madri.

Dona il seme a un'amica E chiede di fare il papà



Jason Patric

Vatti a fidare di un'amica o di un'ex fidanzata. Cedi alle sue richieste strapalacreme («Non sono più una ragazzina, non incontrerò mai l'uomo della mia vita») e le doni il tuo seme, con l'illusione che il mancato rapporto fisico renda tutto più semplice. E invece è lì che parte la carambola infernale dell'amore e la famiglia al tempo della provetta, dove un uomo non è più padre ma fornitore di seme. Questa è la storia - intricata ma affatto insolita oltreoceano - della più gridata battaglia d'America per la custodia di un bambino nato da fecondazione eterologa, come l'ha raccontata il *New York Times*: una battaglia «che mescola lo stereotipo di genere, solleva la domanda su chi debba essere considerato il genitore legittimo e sfida le leggi californiane, che tentano di mettere ordine nel Far West delle donazioni di seme non anonime».

Protagonista è Jason Patric, divo del cinema americano (conosciuto, fra l'altro, per *Speed 2* e per la storia d'amore con Julia Roberts), insieme con la sua ex amica ed ex fidanzata Danielle Schreiber, che di mestiere gestisce un centro massaggi ma proviene da una famiglia in vista (e facoltosa). I due si sono presi e lasciati per

*A Hollywood
il divo e la donna
si sfidano a colpi
di carte bollate
Ma la California*



non ha una legge

hanno concepito Gus in provetta, si sono un po' riavvicinati e lui ha fatto il papà per un paio d'anni. Poi si sono allontanati definitivamente, lui ha chiesto la custodia condivisa e lei ha deciso di proibirgli di vedere il bambino. «Mi chiamava papà», obietta lui; «Ho paura di lui», ribatte lei, che ha ottenuto un'ordinanza restrittiva.

Da due anni gli americani li guardano litigare. In questi giorni dovrebbero tornare davanti a un giudice: lui ritiene di essere un padre, lei che sia suo diritto scegliere di essere una madre sola. Il problema è la legislazione californiana: da un lato è sufficiente che un uomo «tratti pubblicamente un figlio come suo» per esserne il padre, e dall'altro il donatore di seme a favore di un'amica non sposata può essere definito padre solo in presenza di un accordo fra le parti. Che in questo caso non esiste. Così a Hollywood le star fanno pubblicamente uso e propaganda di fecondazione eterologa e uteri in affitto per allargare le proprie famiglie fuori dal set. La verità è che avere figli in vitro senza essere in coppia è complicato. Se il donatore è anonimo, vostro figlio avrà crisi di identità, si catapulterà a cercarlo e nei peggiori casi vi odierà. Ma fate attenzione, avvertono gli esperti, a donare il vostro seme a un'amica immaginando di poter un giorno essere parte della vita di vostro figlio, e altrettanto a chiedere il seme del vostro migliore amico: la favola della famiglia allargata nel nome della provetta è molto diversa da come ve l'hanno raccontata.

Valentina Fizzotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moglie e marito: diteci che non siamo fratellastri

La battaglia legale di una coppia con entrambi i coniugi concepiti in provetta finisce davanti al Consiglio di Stato



A. Kermalvezen *affaire d'État*
(Le mie origini)

Si intitola *Mes origines: une affaire d'État* (Le mie origini: un affare di Stato, edizioni Max Milo) il libro in uscita in questi giorni di Audrey Kermalvezen, avvocato specializzato nell'ambito della bioetica e presidente, dal 2012, dell'associazione Pma (**Procreazione medicalmente** anonima), impegnata a favore del diritto dei concepiti con fecondazione eterologa a conoscere le proprie origini biologiche.

Nata nel 1980, la Kermalvezen apprende nel

un decennio, nel quale nanno inutilmente tentato di avere un bambino. Nel 2009, ormai separati e cari amici,

2009 dalla madre di essere stata concepita con seme di donatore. Inizia così la sua battaglia affinché ciascun bambino possa sapere chi sono i genitori.

In un'intervista sul sito www.20minutes.fr, la donna lamenta il fatto che ormai le banche del seme non rispettano più la legge. Secondo l'indagine condotta dalla stessa Kermalvezen, sono circa 50mila i bambini nati da fecondazione eterologa dal 1973, anno di nascita del primo centro di raccolta dello sperma, a oggi. Ma la prima legge per regolamentare il fenomeno risale solo al 1994 e stabilisce un massimo di dieci bambini nati dallo stesso donatore. Il fatto è che, secondo la Kermalvezen, non c'è coordinamento tra le varie banche del seme, cosicché un donatore può depositare il proprio sperma in diversi centri. È stato lo stesso presidente del-

la Federazione dei Cecos (Centri di studio e conservazione degli ovuli e dello sperma umani), Louis Bujan, ad ammettere che il tetto massimo di dieci figli per donatore può essere superato. Ciò, sottolinea Audrey Kermalvezen, aumenta enormemente il rischio di consanguineità.

Per questo assieme al marito, anche lui concepito da eterologa, hanno deciso di intraprendere le vie giudiziarie per vedersi riconosciuto il diritto a conoscere il proprio padre biologico e avere la certezza di non essere fratellastri. La Kermalvezen è in attesa del pronunciamento del Consiglio di Stato francese e minaccia di rivolgersi alla Corte europea dei diritti dell'uomo.

Non esiste, in Francia, un registro dei donatori di gameti, strumento ritenuto inutile dalle banche del seme, che, accusa la presidente di Pma, «se ne lavano le mani».

Perché, le viene chiesto, questa riluttanza da parte dei Cecos a fornire elementi per la rintracciabilità dei donatori? «Hanno paura di aprire il vaso di Pandora», afferma la Kermalvezen,

soprattutto sul periodo precedente al 1994, quando non esistevano regole in materia. Ma la donna non si limita al fatto biologico: «Io non considero mio padre come un padre, ma come attore originale della mia vita, vorrei sapere quale è il suo aspetto, perché ha fatto la donazione e qual è la sua storia medica. Quello che cerco non è solo il Dna ma un volto».

Lorenzo Schoepflin

© RIPRODUZIONE RISERVATA